

BIBLIOTECA DI LETTERATURA INUTILE

42

**PIERGIORGIO CASOTTI**

**UPPA**

**CRONACHE GROENLANDESI**

**ITALO SVEVO**  
**TRIESTE · ROMA**



UPPA

*Dedicato alla cattiva scrittura*

Charles Bukowski, *Pulp*

*Dalla vita non se ne esce vivi.*

Pino Caruso, *Il diluvio universale*

Prima di iniziare, mi preme dare un'indicazione per meglio comprendere questo libro. Le storie che leggerete sono la sintesi di una dozzina di viaggi nella Groenlandia dell'Est (forse qualcuno in più) nel corso di dieci anni. Ho deciso di non presentarli (tutti) cronologicamente ma di sintetizzarli in sette capitoli-stagioni. Di conseguenza, in alcuni casi, la narrazione potrebbe risultare non esattamente lineare.

NOTE INTRODUTTIVE  
APRILE 2021



*Si è disposti all'osservazione quando si ha voglia di mostrare ad altri quello che si vede. È il legame con gli altri che dà colori alle cose, le quali altrimenti appaiono smorte.*

Gianni Celati, *Verso la foce*

### *Premessa/Innesco*

La notizia è di ieri. Un iceberg grande settanta volte Manhattan si è staccato dalla calotta antartica ed è alla deriva nel mare di Weddell. Nome scientifico, A-76.

Quasi istintivamente, come un richiamo a cui è impossibile disobbedire, entro nella stanza in cui tengo archiviati i miei progetti passati: una fila di scatole di cartone riciclato, tutte dello stesso tipo e colore, allineate su un ripiano della libreria. Ne cerco una in particolare sulla cui etichetta, scritta con pennarello blu, si può leggere la sigla GR. Mi siedo, un respiro profondo: i viaggi a ritroso nel tempo non sempre sono strade che si percorrono incolumi.

Il contenuto è ancora ordinato. In cima ritrovo una



collanina fatta con la mascella di una balena e alcune polaroid tenute assieme da un elastico giallo rinsecchito. Ritratti di amici lontani. Ai lati, impilate, due buste di carta rinforzate, poi tre quaderni per gli appunti infilati negli angoli e molti fogli. Su alcuni ci sono nomi scarabocchiati, annotazioni prese di fretta. All'interno di uno dei quaderni, scritti in rosso, numeri probabilmente telefonici sembrano codici nucleari. Sfogliando scopro altri appunti, disegni e liste barrate di cose da fare e intenzioni. Alcune pagine sono state strappate. Nel mezzo un fiorellino secco e schiacciato che ha mantenuto il suo intenso colore viola. A fianco, appuntato su una pagina vuota, *commestibile-tè*.

Nelle buste di carta conservo i blocchetti di fotografie in bianco e nero. Provini, un centinaio di immagini non più grandi di un pacchetto di sigarette. Sono quello che stavo cercando. Le sfoglio e le ordino secondo una logica improvvisata sul momento. Nel farlo cresce la consapevolezza che ognuna di quelle immagini porta con sé qualcosa che va oltre la sua rappresentazione statica. La documentazione di un luogo scordato da Dio ma al centro del mondo, oggi più che mai. Se solo riuscissi a ordinare le idee, ne avrei di cose da raccontare su quel che ho visto e vissuto da quelle parti. GR sta per Groenlandia.

Nel mio caso, Groenlandia dell'Est.

Una terra che fino a pochi anni fa era pressoché sconosciuta, al punto che una volta un tizio mi

chiese se ero andato in Groenlandia in moto. Un mistero, poi, ciò che accadeva in quella terra inospitale coperta di ghiaccio, così lontana e inutile. Anche oggi le cose non sono migliorate molto nonostante i giornali, le televisioni, i governi e gli esperti di ogni dove l'abbiano improvvisamente trascinata al centro dell'attenzione mondiale: il destino dell'umanità è stato demandato al destino climatico della Groenlandia. Anzi, meglio dire al destino dei ghiacci che la ricoprono (non proprio una sottigliezza). L'attenzione è tutta su di lei, la stella nascente del panorama apocalittico mondiale. Dall'oblio alle luci della ribalta, senza essere stata neppure interpellata. E così, ecco iniziata la competizione per chi è più sensibile, chi ne parla di più, chi ha i dati più aggiornati sul suo stato febbricitante... chi chi chi.

I suoi ghiacci si stanno sciogliendo a una tale velocità che «National Geographic» sente l'impellente necessità di farne una serie tv. Spettacolari immagini riprese da droni che sorvolano la calotta artica e rivelano gli enormi fiumi sotterranei creati dal suo scioglimento. Le maggiori testate mondiali escono con titoli catastrofici e cupe visioni di New York, Roma, San Paolo, Londra sommerse da oceani innalzatisi di un metro. Ripeto: New York, Roma, San Paolo, Londra. Tutto (purtroppo) vero. Cosa potrebbe succedere a Tasiilaq o Qaqortoq, però, nessuno lo sa. O a nessuno importa. Ma vi rivelo un segreto: anche in Groenlandia vivono delle persone.

Scrivo questo diario a distanza di anni, forse troppi, ma è stato necessario un lungo distacco fisico e mentale per riuscire a disintossicarmi dalla dipendenza totalizzante di quegli anni, di quella vita, di quelle persone, di quegli eccessi travolgenti e dalle loro interferenze sul mio equilibrio psichico. Emozioni e memorie visive frammentate dovevano prima sedimentare e allinearsi, per poi riemergere chiare e incontrovertibili, delineando chi sono oggi e chi ero allora. Per poter affrontare nuovamente la Groenlandia faccia a faccia, questa volta alla pari, e ricostruire così una geografia umana sincera e, per quanto possibile, onesta.

Le pagine che seguono non hanno pretese scientifiche o sociologiche. Molto semplicemente sono il racconto della Groenlandia dell'Est e della sua gente attraverso le esperienze, gli incontri, le disavventure, i drammi e le grandi amicizie consolidate negli anni trascorsi in quella terra desolatamente splendida. In quella prigione mascherata da libertà che più volte ho considerato casa.

Ma prima alcuni fondamentali.

*Breve, epica ed esaustiva storia della Groenlandia (soprattutto dell'Est)*

Come diceva mio nonno Arnaldo, se costruisci la casa iniziando dal tetto prima o poi ti cade addosso. Non diceva esattamente così, vi risparmio gli impropri e le bestemmie con cui accompagnava, pieno

d'impeto, le sue prediche sulla vita. Ma mio nonno Arnaldo aveva ragione. E nel caso della Groenlandia le fondazioni sono più che necessarie se si vuole anche soltanto provare a comprendere i suoi abitanti. Servono per contestualizzare il loro presente, evitando facili giudizi e ipocrite lezioni di civiltà che grazie a secoli di vita sociale ai più alti livelli ci sentiamo di condividere come obbligo morale nei confronti dei più bisognosi. Tutto gira intorno alla visione occidentale delle cose. Solo l'Occidente si attribuisce il dovere e la capacità di salvare il mondo da ogni catastrofe guerra malattia deviazione morale e culturale. Ancora meglio se autoctona e incontaminata. Pionieri morali di libertà e benessere, fatevi avanti!

*Negli occhi di Anna c'era una luce ispirata e irremovibile. Una delle grandi caratteristiche nordiche è quella di fare del bene ad ogni costo, di modificare la vita di chi ci sta intorno secondo modelli propri di bontà e di onestà, malgrado tutto. Così si mettono pantaloni ai selvaggi delle isole più lontane, si abolisce l'alcool nelle bevande. Anna aveva il volto da missionaria e proibizionista quando disse Credi? Io non lo so. Vedremo a Pechino.<sup>1</sup>*

Ogni luogo, in un dato momento, è la sintesi della stratificazione attraverso il tempo di rumori, gesti,

<sup>1</sup> Luigi Barzini Jr., *Evasione in Mongolia*, Mondadori, Milano 1939.

parole, cibo, scarti, odio, amore, speranze, sconfitte. La Groenlandia è l'isola più grande del mondo (l'Australia è considerata un continente) e più dell'80 per cento della sua superficie è ricoperta da ghiaccio perenne. La vita umana può esistere soltanto lungo le sue coste.

In Groenlandia vivono 55 mila persone, di cui 16 mila nella capitale Nuuk, sulla costa occidentale. Su quella orientale ci sono duemila persone a Tasiilaq, la città principale, e un altro migliaio sparso nei cinque villaggi attorno: Isortoq, Tiniteqilaaq, Sermiligaaq, Kuummiut e Kulusuk. In questa cifra sono compresi anche i 345 abitanti di Ittoqqortoormiit, a qualche centinaio di chilometri più a nord. Ma ve ne parlerò a breve.

Fin dai primi del Settecento, la costa occidentale e quella meridionale della Groenlandia non erano nuove a incursioni di sparuti esploratori scandinavi, che nel corso del tempo istituirono in quelle zone diverse basi per scambi commerciali con l'Europa. Ma la costa orientale di Angmagssalik era misteriosa e inaccessibile anche ai più audaci. E lo rimase per lungo tempo. Le cose sono andate più o meno così. Le cronache raccontano che nel 1883 il capitano Holm riuscì per primo a raggiungere la costa est. Prima di lui, altri impavidi esploratori erano stati respinti, a volte tragicamente, dalla massa insuperabile di ghiaccio presente in quel tratto di oceano. Il capitano Holm, danese e figlio d'arte, tentò l'impresa, potenzialmente mortale, affidan-

dosi all'*umiak*, una tipica imbarcazione Inuit, il cui equipaggio era composto esclusivamente da donne. Un anno dopo, guidato dalla loro esperienza e dal grande intuito per il mare, Holm raggiunse l'area di Angmagssalik, la Tasiilaq di oggi. L'intera comitiva era composta da quattro *umiak* condotte da venti donne, sette canoisti uomini e un prete al seguito. Era la spedizione che sarebbe passata alla storia come "Women Boat Expedition". I circa duecento Inuit che si trovarono di fronte al loro arrivo stavano morendo di fame e tubercolosi.

Dicevo di Ittoqqortoormiit, la cui fondazione è avvenuta (forse) nel bel mezzo di una guerra fredda *ante litteram* tra Danimarca e Norvegia per il possesso dei territori nord-orientali della Groenlandia, rivendicati dalla Norvegia in quanto *terra nullius*<sup>2</sup> (questa la tesi dei norvegesi). La mossa danese per evitare future pretese di chicchessia (qualcuno sostiene fosse una decisione presa per questioni sanitarie e di benessere della popola-

<sup>2</sup> *Terra nullius* (*terrae nullius* al plurale) è una locuzione latina che deriva dal diritto romano e significa letteralmente "terra che non appartiene a nessuno". Viene usata nel diritto internazionale per descrivere un territorio che non è mai stato sottoposto alla sovranità di alcuno Stato, oppure sul quale qualsiasi precedente Stato sovrano abbia espressamente o implicitamente rinunciato alla sovranità. La sovranità di tale territorio può essere ottenuta mediante occupazione, sebbene in alcuni casi ciò possa violare leggi o trattati internazionali.

zione) fu di chiedere a ottanta Inuit della costa orientale di andare un po' più a nord e fondare un nuovo insediamento, quello col nome impronunciabile, Ittoqqortoormiit. Un avamposto strategico di confine, la marchiatura a fuoco su una terra di nessuno. Era il 1925 e i chilometri che li avrebbero separati dal più vicino essere vivente sarebbero stati 700 (nel 1931 il caso dell'area contesa tra i due Stati fu portato al giudizio della Corte permanente di giustizia internazionale, la quale si pronunciò in favore della Danimarca, ma non grazie al nuovo insediamento a nord).

Un'altra data importante per la nuova vita groenlandese è il 1954. Fu l'anno in cui la colonizzazione danese cambiò paradigma, trasformandosi in ciò che gli esperti di sociologia definiranno "colonizzazione attiva". Da quel momento la vita degli Inuit fu stravolta in ogni suo aspetto. L'identità secolare di un popolo intero cancellata all'istante. Case, sedentarietà, denaro, una nuova struttura sociale sarebbero diventate la nuova realtà. Non c'è da sorprendersi, quindi, se nei vent'anni a seguire un'ondata di suicidi dilagò tra i giovani abitanti con una forza dirompente. Uomini e donne, senza distinzione. Il tasso di suicidi in quegli anni non era neppure paragonabile a quello degli altri Paesi.

Le cause? Questo è ciò che mi ha portato alla fine del mondo per i successivi dieci anni. Correva l'anno 2009; destinazione Groenlandia dell'Est.

IN GROENLANDIA (DELL'EST)  
2009





Inverno



### *Verso la fine del mondo*

Arrivare a Tasiilaq è di per sé un viaggio *beat*, se soltanto lo si desidera. Potrebbe andare liscio, oppure essere pieno di intoppi e deviazioni da una noiosa via lineare. Si potrebbe arrivare a destinazione senza parlare con anima viva, in un ambiente asettico e rassicurante, oppure scegliere di imbattersi in esseri umani dalle più interessanti storie personali, dagli sguardi pieni di vita vissuta ai margini, avidi di riscatto. Quando mi è possibile, io scelgo sempre la seconda opzione.

Ovunque ci si trovi a oriente delle Americhe, per raggiungere la Groenlandia dell'Est si deve prima arrivare all'aeroporto internazionale di Keflavík, in Islanda, poi trasferirsi a Reykjavík, e infine, l'indomani, sperare di riuscire a prendere un piccolo aereo a elica da venticinque posti e atterrare a Kulusuk. Da lì un elicottero o una barchetta, forse, riusciranno a portarti a Tasiilaq. Due o tre giorni in tutto, se non ci sono intoppi. Dipende dall'umore del tempo e, a volte, dall'incoscienza e dall'audacia del pilota di turno.

Per quanto mi riguarda, decido di partire un giorno di tre mesi fa. Come se la necessità di questo viaggio fosse presente in me da tempo, silente e inconsapevole, in attesa del giusto spiraglio per rivelarsi. Amici rientrati dalla luna di miele in Islanda mi raccontano di due giorni passati in Groenlandia. Un tour turistico, niente di più. *Sai che c'è un italiano che vive là da tanti anni?* Alcuni frammenti offuscati iniziano a intasarmi la testa. *Groenlandia, italiano.* Le sinapsi lavorano affannosamente, cercando di ricreare connessioni ormai sopite sotto spessi strati di ricordi. Qualcosa c'è, lo sento. Questa dicotomia non mi è estranea. *Groenlandia, italiano. Ecco, ora la parola documentario, anzi no, servizio televisivo.* Qualcosa si sta allineando. *Tanto tempo fa, adolescente, Telemontecarlo, adolescenti, suicidi. Sì, ci siamo, mi ricordo! Che storia da raccontare!*

Io di mestiere faccio il fotografo.

Giusto il tempo per alcune verifiche, ed eccomi su un aereo per la Groenlandia dell'Est.

Qui, ho letto, ogni anno quasi il 25 per cento dei ragazzi tenta il suicidio. E quasi il 2 per cento ci riesce. È il più alto tasso di suicidi giovanili al mondo. Un dramma sociale così sconvolgente da aver spinto Upaluk Poppel, rappresentante dell'Inuit Circumpolar Youth Council, a dichiarare: «Se fra la popolazione di Canada, Danimarca e Stati Uniti ci fosse un tasso di suicidi comparabile a quello che si riscontra fra gli Inuit, verrebbe dichiarata

l'emergenza nazionale». Voglio indagare questo fenomeno, ne sento il bisogno, ma questa volta non si tratta più di un nuovo progetto fotografico. Non soltanto. L'attrazione per questa storia porta in sé altri elementi che la potrebbero rendere "perfetta". Oltre alla morte, il freddo, l'isolamento, il silenzio. C'è un'urgenza in me che non riesco a interpretare. Devo affrontare i miei demoni. Sette anni fa mio padre è morto improvvisamente. E altrettanto improvvisamente è subentrata in me, spavalda, la paura di morire. Non della morte fisica in sé, ma di ciò che avrebbe significato: la fine di tutto il mio scoprire e vagare. Da quel giorno, instancabile e silenziosa, una lunga e pericolosa ombra si è insinuata tra le mie crepe, riempiendomi.

Questo è il momento. Le condizioni sono eccellenti. In gioco c'è la mia sanità mentale. Negli ultimi anni mi sono trovato spesso a pensare alla vita e alla morte. Ne ho scomposto i pezzi e smantellato gli elementi nel tentativo di analizzarli razionalmente, per poi ricomporre i frammenti e ritrovarmi, sempre, con una diversa equazione. Per riflettere occorre il luogo adatto e la Groenlandia è il posto giusto per me. Un pensiero mi ingolfa la mente: quanto (e che cosa), nella ricerca del male altrui, riuscirà a curarmi, a redimermi, trovando conforto per comunione di sentimenti? Il bianco e il nero, la vita e la morte. La severità e la percezione dicotomica di quel luogo rappresentano il contesto ideale per cercare di esplorare la zona d'ombra nella quale si annida il fantasma del suicidio.

Chi incontrerò? Cosa imparerò? Come reagirò?  
Come tornerò?  
Queste domande riempiono i miei pensieri mentre mi dirigo a nord.



### *Arrivo a Kulusuk*

Manca poco a Kulusuk, forse mezz'ora, e io non riesco a controllarmi. L'eccitazione è fuori controllo e prende il sopravvento. Muovo le gambe in modo frenetico, come in preda a un crampo. I piedi battono compulsivamente a terra e non so dove tenere le mani. L'aereo è mezzo vuoto e ne approfitto per cambiare continuamente di posto. Mi accosto ai finestrini, premo con la fronte, osservo. Cerco di assorbire quanto più possibile di ciò che sta lì fuori.

Una sola prospettiva è limitante.

La costa est è ancora invisibile ma inizio a intuirne la presenza sotto di noi. Centinaia di indizi sono sparsi su un manto liscio, quasi nero. Una miriade di puntini bianchi che luccicano e si opacizzano a intermittenza. Un foglio di paillettes mosso da un vento invisibile che si espande ben oltre il limite dello sguardo. Puntini piccoli, altri enormi, le cui smisurate proporzioni ci è concesso soltanto di immaginare.

Iceberg.

La fascinazione sale, e se mi guardassi allo specchio ora vedrei riflessa una bocca spalancata e uno sguardo inebetito. Sto arrivando in un luogo che non riesco a immaginare, anche sforzandomi. *Chissà che freddo. Saranno poveri. Un po' selvaggi. Metri e metri di neve. E le montagne ci saranno?* Prima di ogni viaggio mi informo poco sul luogo in cui sto per andare. Soltanto alcune informazioni essenziali, quasi esclusivamente logistiche. Credo profondamente nella stupefazione dell'inatteso come unico modo per conoscere la vera anima di un luogo e di una persona. Evito sempre tutte quelle sovrastrutture che si accumulano come strati di polvere via via che la conoscenza aumenta: mi annebbiano lo sguardo. Leggere libri, guardare fotografie o tornare più volte in questo o quel luogo non restituirà mai l'impatto totalizzante e rivelatore provocato da uno sguardo impreparato. È una sensazione fisica. Una destabilizzazione, un tuono, una deflagrazione profonda che procura sbilanciamento.



## INDICE

UPPA	7
Note introduttive – aprile 2021	9
In Groenlandia (dell’Est) – 2009	19
Brevi note dopo due anni di assenza	301
Note alla fine e ringraziamenti	333

*Uppa. Cronache groenlandesi*  
di Piergiorgio Casotti

è stampato dalla tipografia  
La Grafica & Stampa Editrice S.r.l. di Vicenza  
su carta Burgo Musa  
copertina su carta Fabriano Fabria Brizzato  
carattere ITC New Baskerville  
nell'aprile 2023

Publicato a Trieste  
nell'aprile 2023

ITALO SVEVO s.r.l.s.  
[www.italosvevo.it](http://www.italosvevo.it)  
[@italosvevolibri](https://www.instagram.com/italosvevolibri)

VIA  
TRAUNER, 1  
TRIESTE

VICOLO  
DE' CINQUE, 31  
ROMA

Direzione artistica e copertina:  
Maurizio Ceccato | IFIX

Editing:  
Danilo Zagaria

Impaginazione e redazione:  
Studio editoriale 42Linee